

I.

Il lungo, lungo sentiero tra le paludi e dentro ai boschi, chi è stato a solcarlo? L'uomo, l'essere umano, il primo ad arrivare. Non c'era sentiero prima di lui. A seguire qualche animale aveva calcato quelle lievi impronte sulla brughiera e sulle paludi rendendole piú evidenti e dopo ancora qualche lappone aveva cominciato a fiutare il sentiero e a percorrerlo nelle sue traversate, di montagna in montagna, dietro alle renne. Cosí si era formato il sentiero nel vasto demanio di nessuno, nella terra senza padroni.

L'uomo arriva a piedi diretto verso nord. Porta uno zaino, il primo zaino, che contiene provviste e qualche arnese. L'uomo è forte e rozzo, ha la barba rosso ruggine e piccole cicatrici sul volto e sulle mani – ferite di lavoro o di guerra? Forse è inseguito dalla legge e sta cercando un nascondiglio, forse è un filosofo che cerca pace, in ogni caso eccolo che arriva, un essere umano in quell'immensa solitudine. Cammina e cammina e, mentre gli animali e gli uccelli tacciono intorno a lui, ogni tanto parla tra sé e sé: Oh Signore! esclama. Superate le paludi, arriva in un punto accogliente dove un campo si apre tra i boschi, quindi posa lo zaino a terra e comincia a girovagare sondando le condizioni del luogo. Dopo un po' torna indietro, rimette lo zaino in spalla e riprende a camminare. Va avanti cosí tutto il giorno, vede il sole tramontare

e, quando cala la notte, si butta tra le eriche col braccio sotto la testa.

Qualche ora dopo ricomincia il cammino. Oh Signore! Continua a procedere puntando dritto verso nord orientandosi col sole, si ferma a pasteggiare con una galletta e formaggio di capra, beve a un ruscello e riprende il suo viaggio. Anche quella giornata se ne va in esplorazione, deve esaminare un gran numero di accoglienti radure tra i boschi. Ma cosa sta cercando? Un pezzo di terra, un appezzamento per un podere? Forse è emigrato da qualche villaggio, usa bene gli occhi e scruta ogni cosa intorno a sé, ogni tanto si inerpica su un'altura e scruta anche da lí. Il sole tramonta di nuovo.

Prende verso ovest, costeggiando una vallata con bosco misto, prati e latifoglie, il tempo stringe e il cielo sta imbrunendo, ma sente il debole fruscio di un fiume e quel fruscio lo incoraggia come una creatura viva. Arrivato in cima al pendio vede la valle sotto di sé avvolta nella penombra e il cielo che si estende verso sud. Si sdraia a terra.

Il mattino dopo si trova di fronte una distesa di boschi e pascoli e scendendo incontra un verde pendio, intravede uno scorcio di fiume e una lepre che lo attraversa in un balzo. L'uomo annuisce, come se ritenesse perfetto che il fiume non sia piú largo di un balzo. All'improvviso ai suoi piedi compare una pernice in cova che gli soffia contro e l'uomo di nuovo annuisce, perché in quel luogo ci sono animali e uccelli. Perfetto, proprio come dev'essere! Passeggia tra cespugli di mirtilli neri e rossi, tra stellarie e felci; quando si ferma a rovesciare qualche zolla con un pezzo di ferro, trova ora terriccio morbido ora terreno paludoso concimato da secoli di foglie cadute e rametti marciti. L'uomo annuisce, perché è qui che intende sistemarsi. Ed è esattamente quel che fa, si sistema. Per due giorni continua a esplorare i dintorni, e la sera torna sempre a quel

pendio. Di notte dorme in un giaciglio di fronde. Si sente già a casa, d'altronde possiede un giaciglio di fronde sotto una parete di roccia.

La cosa piú difficile era stata trovare il posto, quel posto di nessuno ma suo; dopodiché le giornate si riempiono di lavoro. Cominciò subito a scortecciare gli alberi dei boschi piú lontani, ora che erano ancora pieni di linfa: pressava e seccava la corteccia e poi, quando ne aveva un bel mucchio, la trasportava per chilometri fino al villaggio e la vendeva alle falegnamerie per la costruzione. In cambio portava a casa, nella sua valle, sacchi di cibarie e attrezzi, farina, carne, una pentola, una pala. Percorreva il sentiero avanti e indietro trasportando roba, ancora e ancora. Un trasportatore nato, un traghetto dei boschi, che pareva amare la sua vocazione a camminare e trasportare il piú possibile, come se l'assenza di un fardello sulle spalle fosse il segno di un'esistenza pigra, non adatta a lui.

Un giorno, oltre che con il suo solito carico pesante, arrivò con due capre e un giovane caprone al laccio. Era felice per le sue capre come se fossero mucche da latte, e le trattava bene. Passò di lí il primo straniero, un lappone vagabondo che, vedendo le capre, comprese di trovarsi di fronte a un uomo che lí si era sistemato e chiese:

– Hai intenzione di vivere qui per sempre? – Sí, rispose l'uomo. – Come ti chiami? – Isak. Conosci per caso una donna che potrebbe venire ad aiutarmi? – No, ma posso spargere la voce lungo la strada. – Perfetto! Di' che ho degli animali ma nessuno che li custodisca.

Isak dunque. Il lappone avrebbe detto anche questo, ovvero che l'uomo delle terre selvagge non era un fuggiasco perché aveva dato il suo nome. Un fuggiasco? Se cosí fosse stato, l'avrebbero già trovato. Non era altro che un instancabile lavoratore: portava foraggio invernale alle capre e aveva cominciato a ripulire un campo, a rigirare la

terra, a liberarla dai sassi e a costruire recinti di pietre. In autunno si era tirato su una casetta, una capanna di torba raccolta e calda, che non scricchiolava sotto le tempeste e non poteva andare a fuoco. Poteva scegliere di entrare in casa, chiudersi la porta alle spalle e stare dentro, oppure di mettersi sulla porta e avere il controllo di tutto l'edificio se passava qualcuno. La capanna era divisa in due: da una parte abitava lui e dall'altra gli animali, mentre in fondo, a contatto con la parete della montagna, aveva disposto un riparo per il fieno. Tutto lí.

Un altro paio di lapponi passa di lí, sono padre e figlio. Si fermano a riposare poggiando entrambe le mani sui loro lunghi bastoni e osservano la capanna e la terra rivoltata, sentono le campanelle delle capre in cima al pendio.

– Ehilà buongiorno, dicono. A quanto pare è venuta a sistemarsi nei boschi della gente perbene! I lapponi hanno l'abitudine di adulare.

– Conoscete per caso qualche donna che possa venire ad aiutarvi? – No. Ma spargeremo la voce. – Sarebbe molto gentile da parte vostra! Dite che ho capanna, terra e animali, ma nessuno che mi dia una mano.

Da parte sua aveva cercato un'aiutante ogni volta che era sceso al villaggio a vendere la corteccia, ma senza successo. Si erano avvicinate una vedova e un paio di zitelle un po' in là con gli anni, ma per qualche ragione non avevano osato offrirgli i loro servizi. Isak non capiva perché. Ma davvero non lo capiva? Chi poteva aver voglia di prestare servizio da un uomo in mezzo alle terre selvagge a chilometri e chilometri dalla civiltà, a un giorno di cammino dalla prima abitazione! L'uomo in questione, poi, non era proprio piacevole e grazioso a vedersi, anzi, e quando parlava non ricordava un tenore con gli occhi levati al cielo, ma la sua voce era rozza, quasi animalesca.

Non gli restava che arrangiarsi da solo.